

PROFUMI

di Gianna Vecchio

Sono nato in un' umida e nebbiosa mattina di Novembre e di questo mese, così intriso di autunno, ho molte caratteristiche.

Sono un tipo calmo, riflessivo, un po' pigro, ma le mie capacità, in questa stagione dell'anno, si acquisiscono ed io do il meglio di me stesso in tutto ciò che faccio.

Ultimo di quattro fratelli, che se ne sono andati lontano, io, al contrario, ho sempre vissuto qui, dove sono nato e non potrei, d'altronde, vivere altrove.

Questo paese, queste case, queste colline sono tutta la mia vita; conosco ogni strada, ogni campo, ogni tralcio di vite, e qui queste ultime non mancano di certo!

Avendo vissuto sempre circondato da questa natura i miei sensi si sono

affinati al punto che riesco ad avvertire il fluire delle stagioni dal profumo dell'aria; sento l'inverno dall'odore della nebbia, della neve, del fumo di legna, poi la primavera dal tiepido sentore di viole e margherite, quindi l'estate, annunciata dalla prepotenza dei tigli fioriti, con i suoi frutti maturi e le stoppie bruciate nei falò.

Riconosco l'arrivo dell'autunno nei primi venti di settembre che odorano di uva e fichi e poi l'autunno inoltrato, la mia stagione, con i suoi profumi di mosto, di terra umida e foglie bagnate.

In questi mesi freddi le mie serate, trascorse con i miei familiari, in cucina, al caldo della stufa economica, sono intrise di sentori particolari: aglio ed acciughe si mescolano al profumo del mosto che bolle lentamente sulla stufa insieme a fichi, pere, mele, noci, nocciole, cannella e chiodi di garofano a produrre quel meraviglioso amalgama caratteristico delle mie parti che accompagna e addolcisce il sapore intenso di formaggi stagionati. Ma il "Profumo" per eccellenza, quello con la "P" maiuscola, la cosa per cui io credo di essere nato, lo scopo vero della mia vita, si nasconde sotto terra ed attende silente il suo ritrovamento.

Ogni mattina di questa stagione, sia che sia illuminata da un tiepido sole che filtra pallido tra la nebbia che, quasi pudicamente, ricopre la terra, sia che sia umida, grigia, fredda, mi invita ad uscire; non c'è piacere, affetto, tepore che riesca a distrarmi dal mio unico, grande desiderio: scovare il Profumo.

Forse sono un tipo un po' semplice senza grandi aspirazioni, ma la gioia

che mi dà questa avventura è sempre immensa, dovuta in parte alla presenza, accanto a me, di Ferdinando, qui da noi detto “Din” con la “i” che si pronuncia quasi come una “e”, mio grande amico di sempre, mio maestro e compagno di tante imprese.

La frenesia della ricerca che mi accompagna per sentieri, boschi, colline si trasforma in felicità assoluta al momento del ritrovamento.

In quel momento magico il Profumo, liberato dalla sua prigionia di terra, esplose nell'aria con tutta la sua fierezza pronto a avvolgere sapori quali tajarin all'uovo, carne cruda tagliata al coltello o uova fritte nel burro, rendendoli “da urlo”.

A questo punto penso che si sia capito che sto parlando di quel oscuro oggetto del desiderio che voi umani definite tuber magnatum pico o tartufo bianco o, più semplicemente, dalle mie parti, trifola.

È anche ora che mi presenti come si deve; mi chiamo Bill, ho sei anni e sono di pura razza meticcia.